

## Introduzione

Giulia Lami

Università degli Studi di Milano, Italia

Un volume di contributi che abbia per oggetto l'Ucraina risponde senz'altro ad una diffusa richiesta di maggiori conoscenze su un grande Paese, che dal punto di vista geopolitico presenta una collocazione incerta fra i confini dell'Unione Europea e quelli della Federazione russa. Molto si è scritto della particolarità della posizione dell'Ucraina come cerniera fra l'UE e lo spazio russo, di un'Ucraina destinata a costituire l'oggetto di una potenziale competizione fra sfere di influenza diverse, per proiezioni ed ambizioni internazionali.

I progetti di integrazione dell'Ucraina nelle strutture euro-atlantiche hanno conosciuto varie battute d'arresto, dal momento della sua ritrovata indipendenza nel 1991 al 2014, quando è stato firmato l'accordo di associazione con la UE, riaprendo un percorso che sembrava compromesso, fra la crisi di Euromaidan (2013) e quella della Crimea (2014). Ma senz'altro ciò che ha costituito in questi ultimi anni un focolaio di preoccupazioni è stata la percezione che l'Ucraina, nata da un composito processo di unificazione di territori a lungo separati perché appartenenti in epoche precedenti a entità statuali diverse, potesse dividersi lungo le linee di clivaggio date dalle frontiere preesistenti. In questo senso, la nascita delle due autoproclamate repubbliche di Doneck e di Lugansk ha alimentato il timore che il conflitto che esse hanno in atto con Kiev possa trasformarsi in una più vasta guerra civile che comprometterebbe la tenuta dell'Ucraina o la costringerebbe a dolorose amputazioni.

Il dibattito sull'Ucraina pullula di previsioni pessimiste, che a volte assumono i toni delle profezie nefaste lanciate proprio perché si avverino, in un gioco di rimandi fra la sfera dell'analisi scientifica e di quella più immediatamente politica in cui è difficile separare il grano dal loglio. Forse questo è inevitabile quando si parla di una nazione

ne che ha recuperato la sua piena indipendenza solo nel 1991 e che ha dovuto affermare la propria sovranità in un contesto che per essa non aveva un posto preciso, sia nella mappa geografica, sia in quella politica, ma soprattutto in quella psicologica e culturale. Come ho avuto modo di illustrare in vari interventi, ancora negli ultimi anni, il tormentato profilo di nazione 'inaspettata', di cui ci si può candidamente sentir chiedere che cosa sia esattamente, ha profonde radici storiche che risalgono all'epoca dell'impero zarista, di quello asburgico e della sistemazione delle terre cosiddette 'ucraine' dopo il primo, ma anche dopo il secondo conflitto mondiale. Nel mio contributo a questo libro rimando all'esistenza di una specifica «questione ucraina», di cui cerco di fornire una rapida trattazione, partendo dalla constatazione di «quanto una serie di domande sull'Ucraina, i suoi caratteri storico-geografici, la sua lingua, la sua cultura si ripetano fra XIX e XXI secolo, non indipendentemente dal valore che assumeva, di volta in volta, questo paese nel quadro geopolitico europeo».

Non è questo, tuttavia, il focus del libro che qui presento: dopo trent'anni di studi, a livello italiano ed internazionale, che sono andati formando una ormai consistente storiografia, l'intento è quello di sottrarre all'immediata discussione il tema del 'futuro' dell'Ucraina. Questo è senz'altro oggetto di riflessione e non potrebbe essere altrimenti data la ricchezza del dibattito contemporaneo sugli orientamenti della politica europea e mondiale, in cui l'Ucraina gioca un ruolo meritevole d'attenzione, ma non esaurisce certo l'orizzonte ermeneutico di questo volume collettaneo, che raccoglie contributi diversi, incentrati tanto su temi di carattere storico-politico, come su temi di carattere linguistico, artistico, giuridico, in un interessante confronto fra passato e presente, che offre ampia materia di riflessione.

Non stupirà quindi leggere, in una chiave aggiornata, quale sia l'eredità lasciata in Russia e in Ucraina dai due protagonisti della cultura dell'Impero zarista, e cioè lo storico Kostomarov e il poeta Ševčenko. Andrea Franco valuta quale sia il peso del loro lascito culturale, ma soprattutto le modalità in cui la loro eredità morale viene recepita e in cui la loro memoria viene trasmessa, chiedendosi se i contenuti dello slavofilismo democratico in cui si iscrive il pensiero di Kostomarov e l'amore per l'Ucraina di Ševčenko abbiano valenze preziose per l'oggi. Così, anche la panoramica offerta da Simona Merlo sui problemi che lacerano l'Ortodossia non prescinde da una ricognizione storica su alcuni fondamentali momenti di confronto fra denominazioni diverse, fra le aspirazioni contrastanti delle componenti del mondo religioso ucraino, divise fra modelli diversi di riferimento.

Altri, fra i testi qui proposti, affrontano alcuni nodi dell'attualità cui accennavo sopra con approcci originali. È questo il caso del saggio di Giorgio Cella che offre una panoramica della transizione geopolitica cui stiamo assistendo sul piano mondiale, per collocare in

maniera pertinente il discorso sul ruolo dell'Ucraina, che si trova a dipendere da macro-dinamiche che cambiano velocemente la bilancia del potere a livello globale, indicando comunque l'integrazione nelle strutture euro-atlantiche come la risposta più adeguata alla situazione dell'Ucraina.

Sul conflitto del Donbas fra 2014 e 2019 si incentra il saggio di Katerina Pishchikova, che non si sottrae all'onere di una complessa, quanto dolorosa analisi di questa tragica evoluzione le cui conseguenze restano ancora incerte. In sospenso, per certo verso, è anche la condizione della Crimea, che qui viene affrontata da Sara De Vido secondo uno specifico punto di vista giuridico e cioè quello dei diritti umani. L'autrice non si sofferma sulla legittimità o meno del processo che ha portato al nuovo incerto status internazionale della penisola pontica, quanto sulla situazione creatasi *de facto*, esaminando, con la lente dei concetti di sovranità e giurisdizione, alcuni casi pendenti a livello della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte di giustizia dell'Unione europea. Di taglio ancora giuridico, ma soprattutto linguistico, è il saggio di Liana Goletiani che verte su un tema meno noto, ma molto rilevante nel contesto del bilinguismo ucraino, e cioè l'esame, dal punto di vista della linguistica giuridica contrastiva, dello sviluppo più recente del linguaggio giuridico ucraino.

Il problema della lingua, delle sue mutazioni, del suo uso, dell'interdizione o della promozione cui è andata incontro in contesti storicamente non contrassegnati dal monolinguisimo – situazione comune a molti Stati dell'Europa centro-orientale, per il retaggio multi-etnico dei passati 'imperiali' (*de facto* o *de jure*) – è trattato in altri contributi. Laura Orazi esercita la sua analisi sul periodo sovietico *inter-bellico*, contrassegnato dalle iniziali indigenizzazione e ucrainizzazione e dalla susseguente pianificazione sovietica, portatrice di una norma linguistica che doveva favorire l'avvicinamento dell'ucraino al russo: un percorso linguistico che riflette l'evoluzione politica della RSS Ucraina.

Il rapporto fra lingua, storia, politica, società è sempre cruciale. Come dimostra Oleg Rumjancev la discussione sull'uso delle preposizioni *v* e *na* davanti al termine Ucraina finisce per investire il riconoscimento della sua sovranità a seconda della prospettiva del parlante. Il tema della lingua è molto rilevante anche nel testo di Andrea Griffante sui Paesi baltici, che vivono un importante momento di confronto con le vicende della vicina Ucraina, una cartina al tornasole nel fare emergere le contraddizioni in cui si dibattono, sul fronte interno ed esterno, fra timori antichi e nuove incertezze. Sul terreno più propriamente linguistico – ma non esclusivamente – si pone il contributo di Tatiana Ostakhova che esamina le motivazioni sociolinguistiche dietro al sempre crescente uso in ucraino degli aggettivi femminili, legando il dibattito anche alla prospettiva di genere, con rilievi interessanti, a mio avviso, anche per il caso italiano. L'ar-

ticolo di Marco Puleri, ancora, tratta il tema della ‘questione russa’ in Ucraina, ossia del *milieu* culturale e ‘nazionale’ russo che – nonostante l’intreccio profondissimo fra l’elemento russo e quello ucraino – potrebbe presto ritrovarsi, in molti contesti, in minoranza.

Parlando d’Ucraina, non poteva non trovare posto l’arte, che non riceve, purtroppo, né a livello di ricercatori, né, tantomeno, a livello di pubblico una adeguata attenzione, perché una serie di fattori di carattere storico-politico ha contribuito a velarne l’originalità, come mostra il saggio di Kseniia Konstantynenko. L’Ucraina, insomma, continua a pagare lo scotto di essere stata troppo a lungo vista come una componente di insiemi statuali maggiori, in cui la sua specificità finiva per essere nascosta, anche indipendentemente da una precisa volontà politica, quale quella esercitata dal centro – zarista o sovietico – nei confronti di una cosiddetta ‘periferia’.

Ora, l’Ucraina sta conoscendo una nuova stagione politica in cui molti dei problemi che emergono da questa panoramica, perché fanno parte della mappa politica e culturale di questo Paese, conosceranno un’evoluzione. Personalmente, in chiusura al mio intervento sui punti nodali della questione ucraina, mi sono permessa un’incurSIONE nella contemporaneità politica, segnata dall’elezione di un Presidente come Volodymyr Zelens’kyj, che appartiene in origine al mondo dello spettacolo e che ha costruito la sua ascesa politica su una serie televisiva, in cui il protagonista da professore di storia assurgeva proprio alla massima carica istituzionale.

I più avvertiti analisti ritengono che la Presidenza Zelens’kyj possa segnare un momento di costruzione nazionale che porti ad un equilibrio tra la rinascita della coscienza etnica e la costruzione di un moderno stato europeo, superando i particolarismi regionali, religiosi e linguistici che hanno costituito finora elementi divisivi. In questo senso, l’effetto paradossale dello scontro con la Russia è stato di accelerare il processo di costruzione di un’identità più nazionale che etnica, e di consolidare una scelta proeuropea.

Sarà compito del futuro dirci quanto la nuova Presidenza contribuirà a ‘normalizzare’ la situazione dell’Ucraina nei suoi rapporti con i grandi vicini, nel pieno rispetto della sua sovranità ed indipendenza. Noi, come studiosi, possiamo solo continuare a proporre spazi di riflessione ed approfondimento, che contribuiscano ad aumentare la conoscenza su un Paese che resterà cruciale nelle vicende del nostro continente.